



Il Superiore Generale
Superior General

Prot. n. 7/2026
Roma, 1° luglio 2026

Cari confratelli camilliani,

Un cordiale saluto e un augurio di pace e santità a tutti!

In questo mese di luglio, dedicato alla contemplazione del passaggio di San Camillo all'eternità (14 luglio 1614), vi invito a **fissare lo sguardo sulla sua santità**, vero paradigma della nostra stessa vocazione alla **santità camilliana**.

Il 29 giugno 1746 – 280 anni fa! – Papa Benedetto XIV canonizzò Camillo de Lellis, presentandolo a tutta la Chiesa come modello di misericordia verso i malati, attraverso la bolla di canonizzazione *Misericordiae studium* (l'ardore della misericordia), nella quale viene indagata la santità di Camillo ed egli viene quindi definito come l'iniziatore di una «*nuova scuola di carità*».

Dalle informazioni sulla sua vita e dalle testimonianze sul suo dinamismo carismatico, possiamo cogliere la sublimità, la profondità, l'ampiezza e la perseveranza del suo ardore caritatevole.

La sublimità. Veramente sublime era la carità che, provenendo da Dio e rivolta a Dio stesso, faceva sì che Camillo vedesse in tutte le cose create l'unica ragione della pietà verso Dio, o come occasioni per esercitare la misericordia verso il prossimo. Per questo, da tutte le realtà che si presentavano ai suoi sensi, traeva nuovi stimoli per amare la creatura e lodare il Creatore, e per accrescere sempre più il fuoco della sua carità. Si sentiva spinto a parlare assiduamente di Dio e a compiere gesti intensi d'amore verso di Lui. Tuttavia, soffriva perché non si sentiva all'altezza di ricambiare l'infinita bontà di Dio e, per questo, avrebbe voluto che gli fossero concesse vite infinite per dedicarle tutte all'amore di Dio e al conforto dei poveri malati; e da questa convinzione non distoglieva mai né la mente né lo spirito.

La profondità. Camillo, distogliendo lo sguardo dalla sublimità delle sue virtù e dei suoi carismi, contemplava volentieri la profondità della sua umiltà, senza mai lasciarsi trasportare dall'oblio dei suoi antichi errori e peccati e dalla necessità di purificarsi; spesso, tra sé e sé, si definiva «*il peggiore tra i peccatori*». Si dichiarava indegno di vivere tra gli uomini e, con intima convinzione, professava di essere una «*brace destinata al fuoco eterno*». Questo suo atteggiamento interiore umile lo portava a servire e assistere gli ammalati senza sosta, in tutti i compiti più umili e faticosi.

Rifiutando il titolo stesso di *Fondatore*, dopo aver assunto per ventisette anni la guida dell'Ordine con tanta pazienza e dedizione, rinunciò umilmente a tale incarico e si ritirò. Così poté dire ai suoi fratelli, secondo lo stile di Cristo, dal quale aveva imparato ad essere mite e umile di cuore: *Io sono in mezzo a voi come colui che serve* (Lc 22,27).

L'ampiezza. Con quale ampiezza si è espanso il cuore di Camillo, affinché i frutti della sua carità raggiungessero tutti i confratelli in situazione di tribolazione e malattia? A chi, oppresso dalla povertà, prostrato dalla malattia o terrorizzato dal timore della morte, Camillo non abbia offerto il dovuto conforto al corpo e allo spirito e non lo abbia sostenuto nella speranza della salvezza eterna?

Egli si dedicava, in modo particolare, a quei malati dai quali gli altri, per paura del contagio o per il disgusto verso le ferite, fuggivano con orrore. Non mancava mai di prenderli tra le braccia, di riscaldarli sul proprio petto, di coprirli con le proprie vesti. Se è vero che *nessuno ha un amore più grande di chi dà la vita per i propri amici* (Gv 15,13), come non riconoscere l'eroica carità di Camillo, che non si è mai rifiutato di rischiare la propria vita per quella dei poveri di Cristo, né ha mai considerato la propria esistenza più importante della salute dei suoi fratelli, per la quale ardeva il suo cuore?

La perseveranza. Infine, va sottolineato che Camillo alimentò la fiamma inestinguibile della sua carità fino alla fine della vita, fino al traguardo del suo ammirevole cammino, senza esitazioni, con ferma determinazione. Quando, per trentatré mesi, fu messo alla prova dalla debolezza e dalla febbre persistente, affrettando con il desiderio il giorno della morte, senza avere nel cuore altro che l'amore per Dio e per il prossimo, senza raccomandare nulla di più ai suoi primi compagni, egli, infine, si congedò da questa vita per entrare nel regno della carità perfetta.

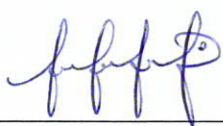
Camillo, in sintesi, ci rivela che la misericordia di Dio non è un ideale slegato dalla realtà, relegato al mondo delle pratiche pie e delle devozioni del cuore, ma un'esperienza concreta che tocca le storie e le ferite di ogni essere umano. Il suo percorso esistenziale e il suo cammino spirituale attestano che l'amore di Dio e il suo perdono non hanno limiti; testimoniano che la misericordia, intesa e vissuta come «missione di vita», è capace di chinarsi sulle ferite più profonde dell'umanità.

Profeta della misericordia, Camilo, con le sue intuizioni, la sua vita e le sue parole, ha annunciato quell'abbraccio di misericordia del Padre che Cristo narra nella parabola del *figlio prodigo* e che si trasfigura, in seguito, nella cura e nella dedizione compassionevole del *buon samaritano*. Camillo ci invita ad andare oltre le apparenze, a guardare noi stessi davanti alla croce e a lasciarci guidare alla verità dalla sua parola. San Camillo è passato, senza esitazione, dall'intuizione all'azione: i malati aspettano, prima di tutto, di leggere la novità della medicina e dell'assistenza sul volto, negli atteggiamenti e nei gesti di coloro che, a tutti i livelli, lavorano per la loro cura, assistenza e consolazione.

Camillo, fondatore della nuova scuola di carità, direbbe ancora oggi che è *necessario adottare nuove forme*, nelle quali si rifletta, anche nella fragilità dell'uomo, il modo in cui Gesù, medico dei corpi e delle anime, si prendeva cura dei malati che si accalcavano attorno a lui.

La preziosa memoria «camiliana» che ci unisce e il carisma di misericordia verso chi soffre che Camilo ci ha lasciato sono oggi nelle nostre mani, affinché siano interpretati e si riflettano nelle nostre parole, nelle nostre scelte, nelle nostre decisioni, nell'universo intimo e spirituale di ciascuno di noi che, per grazia del Signore, abbiamo scelto questa vocazione, questo carisma, come bussola e santificazione della nostra vita.

Vi auguro una santa festa di San Camillo e che le sue *'mille benedizioni'* siano sempre con voi.



P. Pedro Tramontin
Superiore Generale



Superiore Generale
Superior General



Il Superiore Generale
Superior General

Ref. No. 7/2026
Rome, July 1, 2026

Dear Camillian confreres,

A warm greeting and wish you all peace and holiness!

In this month of July, dedicated to contemplating St. Camillus's passage into eternity (July 14, 1614), I invite you to **fix your gaze on his holiness**, a true model of our own vocation to **Camillian holiness**.

On June 29, 1746—280 years ago! – Pope Benedict XIV canonized Camillus de Lellis, presenting him to the entire Church as a model of mercy toward the sick, through the bull of canonization *Misericordiae studium* (the zeal of mercy), in which Camillus's holiness is examined and he is thus defined as the founder of a “*new school of charity*”. From the accounts of his life and the testimonies of his charismatic dynamism, we can grasp the sublimity, depth, breadth, and perseverance of his charitable zeal.

The Sublimity. Truly sublime was the charity that, flowing from God and directed toward God Himself, led Camillus to see in all created things the sole reason for piety toward God, or as opportunities to exercise mercy toward his neighbor. For this reason, from every reality that presented itself to his senses, he drew new inspiration to love the creature and praise the Creator, and to ever more intensely fan the flame of his charity. He felt compelled to speak constantly of God and to perform profound acts of love toward Him. Nevertheless, he suffered because he did not feel worthy of reciprocating God's infinite goodness; for this reason, he wished he could be granted infinite lives to devote them all to the love of God and to the comfort of the poor and sick; and he never allowed either his mind or his spirit to stray from this conviction.

The Depth. Camillus, turning his gaze away from the sublimity of his virtues and charisms, willingly contemplated the depth of his humility, without ever allowing himself to be carried away by forgetting his past errors and sins or by the need to purify himself; often, to himself, he called himself “*the worst of sinners*.” He declared himself unworthy to live among men and, with deep conviction, professed to be an “*ember destined for eternal fire*.” This humble inner attitude led him to serve and assist the sick tirelessly, in all the most humble and arduous tasks. Rejecting even the title of *Founder*, after having led the Order for twenty-seven years with such patience and dedication, he humbly relinquished that office and withdrew. Thus he was able to say to his brothers, in the manner of Christ, from whom he had learned to be meek and humble of heart: *I am among you as one who serves* (Lk 22:27).

The breadth. With what breadth did Camillus's heart expand, so that the fruits of his charity might reach all his brothers in situations of tribulation and illness? To whom—whether oppressed by poverty, prostrated by illness, or terrified by the fear of death—did Camillus not offer the necessary comfort to body and spirit and sustain them in the hope of eternal salvation?

He devoted himself, in a special way, to those sick people from whom others, out of fear of contagion or revulsion at their wounds, fled in horror. He never failed to take them in his arms, to warm them against his own chest, or to cover them with his own garments. If it is true that *no one has greater love than this: to lay down one's life for one's friends* (Jn 15:13), how can we fail to recognize the heroic charity of Camillus, who never refused to risk his own life for that of Christ's poor, nor ever considered his own existence more important than the health of his brothers and sisters, for whom his heart burned?

Perseverance. Finally, it must be emphasized that Camillo kept the unquenchable flame of his charity burning until the end of his life, until the finish line of his admirable journey, without hesitation and with firm determination. When, for thirty-three months, he was tested by weakness and persistent fever—eagerly anticipating the day of his death, with nothing in his heart but love for God and neighbor, and without entrusting anything further to his first companions—he finally took his leave of this life to enter the kingdom of perfect charity.

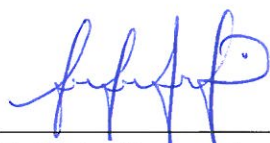
In short, Camillus reveals to us that God's mercy is not an ideal detached from reality, relegated to the world of pious practices and devotions of the heart, but a concrete experience that touches the stories and wounds of every human being. His life journey and spiritual path attest that God's love and forgiveness know no bounds; they bear witness that mercy, understood and lived as a "life's mission," is capable of reaching out to humanity's deepest wounds.

A prophet of mercy, Camillus, through his insights, his life, and his words, proclaimed that merciful embrace of the Father which Christ describes in the parable of the *Prodigal Son* and which is subsequently transfigured into the care and compassionate devotion of the *Good Samaritan*. Camillus invites us to look beyond appearances, to examine ourselves before the cross, and to let his word guide us to the truth. Saint Camillus moved, without hesitation, from insight to action: the sick expect, first and foremost, to see the new approach to medicine and care reflected in the faces, attitudes, and gestures of those who, at every level, work for their healing, care, and consolation.

Camillus, founder of the new school of charity, would say even today that *it is necessary to adopt new forms*, in which—even in human frailty—the way Jesus, the healer of bodies and souls, cared for the sick who crowded around him is reflected.

The precious "Camillian" legacy that unites us and the charism of mercy toward those who suffer are now in our hands, so that they may be interpreted and reflected in our words, our choices, our decisions, and in the inner and spiritual world of each one of us who, by the grace of the Lord, have chosen this vocation, this charism, as the compass and sanctification of our lives.

I wish you a blessed feast of St. Camillus, and may his "*thousand blessings*" always be with you.



Fr. Pedro Tramontin
Superior General



Superiore Generale
Superior General



Il Superiore Generale
Superior General

Prot. n.º 7/2026
Roma, 1 de julio de 2026

Queridos hermanos:

Recibid un cordial saludo con mis mejores deseos de paz y santidad para todos.

En este mes de julio, dedicado a la contemplación del paso de San Camilo a la eternidad (14 de julio de 1614), os invito a **fijar la mirada en su santidad**, verdadero paradigma de nuestra propia vocación a la **santidad camiliana**.

El 29 de junio de 1746 —¡hace 280 años!— el papa Benedicto XIV canonizó a Camilo de Lelis, presentándolo a toda la Iglesia como modelo de misericordia hacia los enfermos, a través de la bula de canonización *Misericordiae studium* (el ardor de la misericordia), en la que se indaga sobre la santidad de Camilo y se le define, por tanto, como el iniciador de una «*nueva escuela de caridad*».

A partir de la información sobre su vida y de los testimonios sobre su dinamismo carismático, podemos apreciar la sublimidad, la profundidad, la amplitud y la perseverancia de su ardor caritativo.

La sublimidad. Verdaderamente sublime era la caridad que, procedente de Dios y dirigida a Dios mismo, hacía que Camilo viera en todas las cosas creadas la única razón de la piedad hacia Dios, o como ocasiones para ejercer la misericordia hacia el prójimo. Por eso, de todas las realidades que se presentaban a sus sentidos, extraía nuevos estímulos para amar a la criatura y alabar al Creador, y para avivar cada vez más el fuego de su caridad. Se sentía impulsado a hablar asiduamente de Dios y a realizar gestos intensos de amor hacia Él. Sin embargo, sufría porque no se sentía a la altura de corresponder a la infinita bondad de Dios y, por ello, hubiera deseado que se le concedieran vidas infinitas para dedicarlas todas al amor de Dios y al consuelo de los pobres enfermos; y de esta convicción nunca apartaba ni la mente ni el espíritu.

La profundidad. Camilo, apartando la mirada de la sublimidad de sus virtudes y de sus carismas, contemplaba de buen grado la profundidad de su humildad, sin dejarse llevar jamás por el olvido de sus antiguos errores y pecados ni por la necesidad de purificarse; a menudo, para sí mismo, se definía como «*el peor de los pecadores*». Se declaraba indigno de vivir entre los hombres y, con íntima convicción, profesaba ser una «*brasa destinada al fuego eterno*». Esta actitud interior de humildad le llevaba a servir y asistir a los enfermos sin descanso, en todas las tareas más humildes y fatigosas. Rechazando el propio título de *Fundador*, tras haber asumido durante veintisiete años la dirección de la Orden con tanta paciencia y dedicación, renunció humildemente a dicho cargo y se retiró. Así pudo decir a sus hermanos, a la manera de Cristo, de quien había aprendido a ser manso y humilde de corazón: *Yo estoy entre vosotros como el que sirve* (Lc 22, 27).

La amplitud. ¿Con qué amplitud se expandió el corazón de Camilo, para que los frutos de su caridad llegaran a todos los hermanos en situación de tribulación y enfermedad? ¿A quién, oprimido por la pobreza, postrado por la enfermedad o aterrorizado por el miedo a la muerte, no ofreció Camilo el consuelo debido al cuerpo y al espíritu, y no lo sostuvo en la esperanza de la salvación eterna?

Se dedicaba, de manera especial, a aquellos enfermos de los que los demás, por miedo al contagio o por repugnancia hacia las heridas, huían con horror. Nunca dejaba de tomarlos en sus brazos, de calentarlos contra su pecho, de cubrirlos con sus propias vestiduras. Si es cierto que *nadie tiene mayor amor que quien da la vida por sus amigos* (Jn 15,13), ¿cómo no reconocer la caridad heroica de Camilo, que nunca se negó a arriesgar su vida por la de los pobres de Cristo, ni consideró jamás su propia existencia más importante que la salud de sus hermanos, por la que ardía su corazón?

La perseverancia. Por último, cabe destacar que Camilo alimentó la llama inextinguible de su caridad hasta el final de su vida, hasta la meta de su admirable camino, sin vacilaciones y con firme determinación. Cuando, durante treinta y tres meses, fue puesto a prueba por la debilidad y la fiebre persistente, acelerando con su deseo el día de su muerte, sin tener en el corazón más que el amor a Dios y al prójimo, sin recomendar nada más a sus primeros compañeros, él, finalmente, se despidió de esta vida para entrar en el reino de la caridad perfecta.

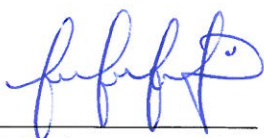
Camilo, en resumen, nos revela que la misericordia de Dios no es un ideal alejado de la realidad, relegado al mundo de las prácticas piadosas y las devociones del corazón, sino una experiencia concreta que toca las historias y las heridas de cada ser humano. Su trayectoria vital y su camino espiritual dan fe de que el amor de Dios y su perdón no tienen límites; dan testimonio de que la misericordia, entendida y vivida como «misión de vida», es capaz de inclinarse sobre las heridas más profundas de la humanidad.

Camilo, profeta de la misericordia, con sus intuiciones, su vida y sus palabras, anunció ese abrazo misericordioso del Padre que Cristo narra en la parábola del *hijo pródigo* y que se transfigura, posteriormente, en el cuidado y la dedicación compasiva del *buen samaritano*. Camilo nos invita a ir más allá de las apariencias, a mirarnos a nosotros mismos ante la cruz y a dejarnos guiar hacia la verdad por su palabra. San Camilo pasó, sin vacilar, de la intuición a la acción: los enfermos esperan, ante todo, leer la novedad de la medicina y la asistencia en el rostro, en las actitudes y en los gestos de quienes, a todos los niveles, trabajan por su cura, asistencia y consuelo.

Camilo, fundador de la nueva escuela de caridad, diría aún hoy que *es necesario adoptar nuevas formas*, en las que se refleje, incluso en la fragilidad del hombre, la manera en que Jesús, médico de los cuerpos y de las almas, cuidaba de los enfermos que se agolpaban a su alrededor.

La preciosa memoria «camiliana» que nos une y el carisma de misericordia hacia quienes sufren que Camilo nos ha dejado están hoy en nuestras manos, para que sean interpretados y se reflejen en nuestras palabras, en nuestras elecciones, en nuestras decisiones, en el universo íntimo y espiritual de cada uno de nosotros que, por la gracia del Señor, hemos elegido esta vocación, este carisma, como brújula y santificación de nuestra vida.

Os deseo una santa fiesta de San Camilo y que sus «*mil bendiciones*» estén siempre con vosotros.



P. Pedro Tramontin
Superior General



Superiore Generale
Superior General



Il Superiore Generale
Superior General

Prot. n° 7/2026
Rome, le 1er juillet 2026

Chers confrères camilliens,

Je vous adresse mes salutations cordiales et vous souhaite à tous paix et sainteté !

En ce mois de juillet, consacré à la contemplation du passage de saint Camille dans l'éternité (14 juillet 1614), je vous invite à **fixer votre regard sur sa sainteté**, véritable modèle de notre propre vocation à la **sainteté camillienne**.

Le 29 juin 1746 – il y a 280 ans ! – le pape Benoît XIV canonisait Camille de Lellis, le présentant à toute l'Église comme modèle de miséricorde envers les malades, à travers la bulle de canonisation *Misericordiae studium* (l'ardeur de la miséricorde), dans laquelle sa sainteté est examinée et où il est défini comme l'initiateur d'une « *nouvelle école de charité* ». À travers les témoignages sur sa vie et sur son dynamisme charismatique, nous pouvons percevoir la sublimité, la profondeur, l'ampleur et la persévérance de son ardent amour de charité.

La sublimité. La charité de Camille était véritablement sublime : venant de Dieu et tournée vers Dieu lui-même, elle lui permettait de voir en toutes choses créées l'unique raison de sa piété envers Dieu, ou une occasion d'exercer la miséricorde envers son prochain. Ainsi, de tout ce que ses sens percevaient, il tirait de nouveaux élans pour aimer la créature et louer le Créateur, alimentant sans cesse le feu de sa charité. Il se sentait poussé à parler continuellement de Dieu et à poser des gestes intenses d'amour envers Lui. Pourtant, il souffrait de ne pas se sentir à la hauteur de l'infinie bonté divine et aurait voulu que lui soient accordées des vies infinies pour les consacrer toutes à l'amour de Dieu et au réconfort des pauvres malades une conviction dont il ne détournait jamais ni l'esprit ni le cœur.

La profondeur. Détournant le regard de la sublimité de ses vertus et de ses charismes, Camille contemplait volontiers la profondeur de son humilité, sans jamais se laisser distraire du souvenir de ses anciennes erreurs et de ses péchés, ni de la nécessité de se purifier. Souvent, en son for intérieur, il se définissait comme « *le pire des pécheurs* ». Il se déclarait indigne de vivre parmi les hommes et, avec une profonde conviction, se disait « *un tison destiné au feu éternel* ». Cette attitude intérieure d'humilité le conduisait à servir et assister sans relâche les malades, dans toutes les tâches les plus humbles et les plus pénibles.

Refusant le titre même de *Fondateur*, après avoir guidé l'Ordre pendant vingt-sept ans avec tant de patience et de dévouement, il renonça humblement à cette charge et se retira. Il put alors dire à ses frères, à la manière du Christ dont il avait appris à être doux et humble de cœur : « *Je suis au milieu de vous comme celui qui sert* » (Lc 22, 27).

L'ampleur Avec quelle ampleur le cœur de Camille s'est-il dilaté afin que les fruits de sa charité atteignent tous les confrères dans la tribulation et la maladie ? À qui, écrasé par la pauvreté, abattu par la maladie ou terrifié par la peur de la mort, Camille n'a-t-il pas offert le réconfort nécessaire du corps et de l'âme, en le soutenant dans l'espérance du salut éternel ?

Il se consacrait tout particulièrement à ces malades que les autres fuyaient avec horreur, par peur de la contagion ou par dégoût des plaies. Il ne manquait jamais de les prendre dans ses bras, de les réchauffer contre sa poitrine, de les couvrir de ses propres vêtements. S'il est vrai que *nul n'a un amour plus grand que celui qui donne sa vie pour ses amis* (Jn 15, 13), comment ne pas reconnaître la charité héroïque de Camille, qui n'a jamais refusé de risquer sa vie pour celle des pauvres du Christ, ni jamais considéré sa propre existence comme plus importante que la santé de ses frères, pour laquelle son cœur brûlait ?

La persévérance. Enfin, il convient de souligner que Camille a entretenu la flamme inextinguible de sa charité jusqu'à la fin de sa vie, jusqu'au terme de son admirable parcours, sans hésitation, avec une ferme détermination. Lorsque, pendant trente-trois mois, il fut mis à l'épreuve par la faiblesse et une fièvre persistante, hâtant par son désir le jour de sa mort, sans avoir dans le cœur d'autre chose que l'amour de Dieu et du prochain, sans rien recommander de plus à ses premiers compagnons, il quitta enfin cette vie pour entrer dans le royaume de la charité parfaite.

En définitive, Camille nous révèle que la miséricorde de Dieu n'est pas un idéal déconnecté de la réalité, relégué au monde des pratiques pieuses et des dévotions du cœur, mais une expérience concrète qui touche les histoires et les blessures de chaque être humain. Son parcours existentiel et son cheminement spirituel attestent que l'amour de Dieu et son pardon n'ont pas de limites ; ils témoignent que la miséricorde, comprise et vécue comme une « mission de vie », est capable de se pencher sur les blessures les plus profondes de l'humanité.

Prophète de la miséricorde, Camille, par ses intuitions, sa vie et ses paroles, a annoncé cette étreinte de miséricorde du Père que le Christ raconte dans la parabole du *fils prodigue*, étreinte qui se transfigure ensuite dans le soin et le dévouement compatissant du *Bon Samaritain*. Camille nous invite à aller au-delà des apparences, à nous regarder nous-mêmes au pied de la croix et à nous laisser conduire à la vérité par sa Parole. Il est passé, sans hésiter, de l'intuition à l'action : les malades attendent, avant tout, de lire la nouveauté de la médecine et du soin sur le visage, dans les attitudes et dans les gestes de ceux qui, à tous les niveaux, travaillent à leur guérison, à leur assistance et à leur consolation.

Camillo, fondateur de la nouvelle école de charité, nous dirait encore aujourd'hui qu'*il est nécessaire d'adopter de nouvelles formes*, où se reflète, même dans la fragilité de l'homme, la manière dont Jésus, médecin des corps et des âmes, prenait soin des malades qui se pressaient autour de lui.

La précieuse mémoire « camillienne » qui nous unit et le charisme de miséricorde envers ceux qui souffrent que Camille nous a laissés sont aujourd'hui entre nos mains, afin qu'ils soient interprétés et se reflètent dans nos paroles, nos choix, nos décisions, ainsi que dans l'univers intime et spirituel de chacun d'entre nous qui, par la grâce du Seigneur, avons choisi cette vocation, ce charisme, comme boussole et source de sanctification de notre vie.

Je vous souhaite une sainte fête de saint Camille et que ses « *mille bénédictions* » soient toujours avec vous.

P. Pedro Tramontin
Supérieur Général



Superiore Generale
Superior General



Il Superiore Generale
Superior General

Prot. n. 7/2026
Roma, 1º de julho de 2026

Caros coirmãos camilianos,
Uma saudação cordial e votos de paz e santidade a todos!

Neste mês de julho, dedicado à contemplação da passagem de São Camilo para a eternidade (14 de julho de 1614), convido-os a **fixar o olhar em sua santidade**, verdadeiro paradigma de nossa própria vocação à **santidade camiliana**.

Em 29 de junho de 1746 – há 280 anos! – o Papa Bento XIV canonizou Camilo de Lellis, apresentando-o a toda a Igreja como modelo de misericórdia para com os doentes, por meio da bula de canonização *Misericordiae studium* (o ardor da misericórdia), na qual se investiga a santidade de Camilo e ele foi, portanto, definido como o iniciador de uma «*nova escola de caridade*».

A partir das informações sobre sua vida e dos testemunhos sobre seu dinamismo carismático, podemos perceber a sublimidade, a profundidade, a amplitude e a perseverança de seu ardor caritativo.

A sublimidade. Verdadeiramente sublime era a caridade que, proveniente de Deus e voltada para o próprio Deus, fazia com que Camilo visse em todas as coisas criadas a única razão da piedade para com Deus, ou como oportunidades para exercer a misericórdia para com o próximo. Por isso, de todas as realidades que se apresentavam aos seus sentidos, ele extraía novos estímulos para amar a criatura e louvar o Criador, e para aumentar cada vez mais o fogo de sua caridade. Sentia-se impelido a falar assiduamente de Deus e a realizar gestos intensos de amor para com Ele. No entanto, sofria porque não se sentia à altura de retribuir a infinita bondade de Deus e, por isso, gostaria que lhe fossem concedidas vidas infinitas para dedicá-las todas ao amor a Deus e ao conforto dos pobres doentes; e dessa convicção nunca desviava nem a mente nem o espírito.

A profundidade. Camilo, desviando o olhar da sublimidade de suas virtudes e de seus carismas, contemplava de bom grado a profundidade de sua humildade, sem nunca se deixar levar pelo esquecimento de seus antigos erros e pecados e pela necessidade de se purificar; frequentemente, consigo mesmo, definia-se como «*o pior entre os pecadores*». Declarava-se indigno de viver entre os homens e, com íntima convicção, professava ser uma “*brasa destinada ao fogo eterno*”. Essa sua atitude interior humilde levava-o a servir e assistir os doentes incansavelmente, em todas as tarefas mais humildes e penosas.

Recusando o próprio título de *Fundador*, após ter assumido por vinte e sete anos a liderança da Ordem com tanta paciência e dedicação, renunciou humildemente a tal cargo e retirou-se. Assim, pôde dizer aos seus irmãos, segundo o estilo de Cristo, de quem havia aprendido a ser manso e humilde de coração: *Eu estou entre vós como aquele que serve* (Lc 22,27).

A amplitude. Com que amplitude se expandiu o coração de Camilo, para que os frutos de sua caridade alcançassem todos os coirmãos em situação de tribulação e doença? A quem, oprimido pela

pobreza, prostrado pela doença ou aterrorizado pelo medo da morte, Camilo não tenha oferecido o devido conforto ao corpo e ao espírito e não o tenha sustentado na esperança da salvação eterna? Ele se dedicava, de maneira especial, àqueles doentes de quem os outros, por medo do contágio ou por repulsa às feridas, fugiam com horror. Nunca deixava de tomá-los nos braços, de aquecê-los em seu peito, de cobri-los com suas próprias vestes. Se é verdade que *ninguém tem amor maior do que aquele que dá a vida pelos seus amigos* (Jo 15,13), como não reconhecer a caridade heróica de Camilo, que nunca se recusou a arriscar a própria vida pela dos pobres de Cristo, nem jamais considerou a própria existência mais importante do que a saúde de seus irmãos, pela qual ardia seu coração?

A perseverança. Por fim, deve-se destacar que Camilo alimentou a chama inextinguível de sua caridade até o fim da vida, até a meta de sua admirável jornada, sem hesitações, com firme determinação. Quando, durante trinta e três meses, foi posto à prova pela fraqueza e pela febre persistente, apressando com o desejo o dia da morte, sem ter no coração nada além do amor a Deus e ao próximo, sem deixar mais nenhum pedido aos seus primeiros companheiros, ele, por fim, despediu-se desta vida para entrar no reino da caridade perfeita.

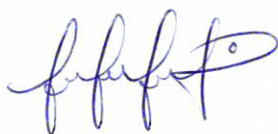
Camilo, em resumo, nos revela que a misericórdia de Deus não é um ideal desvinculado da realidade, relegado ao mundo das práticas piedosas e das devoções do coração, mas uma experiência concreta que toca as histórias e as feridas de cada ser humano. Seu percurso existencial e seu caminho espiritual atestam que o amor de Deus e seu perdão não têm limites; testemunham que a misericórdia, entendida e vivida como “missão de vida”, é capaz de se inclinar sobre as feridas mais profundas da humanidade.

Profeta da misericórdia, Camilo, com suas intuições, sua vida e suas palavras, anunciou aquele abraço de misericórdia do Pai que Cristo narra na parábola do *filho pródigo* e que se transfigura, posteriormente, no cuidado e na dedicação compassiva do *bom samaritano*. Camilo nos convida a ir além das aparências, a olhar para nós mesmos diante da cruz e a nos deixarmos guiar à verdade por sua palavra. São Camilo passou, sem hesitação, da intuição à ação: os doentes esperam, antes de tudo, ler a novidade da medicina e da assistência no rosto, nas atitudes e nos gestos daqueles que, em todos os níveis, trabalham por seu tratamento, assistência e consolo.

Camilo, fundador da nova escola de caridade, diria ainda hoje que *é necessário adotar novas formas*, nas quais se reflita, mesmo na fragilidade do homem, a maneira como Jesus, médico dos corpos e das almas, cuidava dos doentes que se aglomeravam ao seu redor.

A preciosa memória “camiliana” que nos une e o carisma de misericórdia para com quem sofre, que Camilo nos deixou, estão hoje em nossas mãos, para que sejam interpretados e se reflitam em nossas palavras, em nossas escolhas, em nossas decisões, no universo íntimo e espiritual de cada um de nós que, pela graça do Senhor, escolhemos esta vocação, este carisma, como bússola e santificação de nossa vida.

Desejo a todos uma santa festa de São Camilo e que suas “*mil bênçãos*” estejam sempre com vocês.



Pe. Pedro Tramontin
Superior Geral



Superiore Generale
Superior General